

Antonio Moroni grande maestro di educazione ambientale

Non ha fatto in tempo, don Tonino, come chiamavamo affettuosamente il prof. Antonio Moroni (1925-2014), a vedere che un governo italiano ha finalmente (ri)scoperto l'educazione ambientale a cui lui ha dedicato tutta la vita. Nato a Felino, in provincia di Parma, dopo la maturità classica e dopo essere stato ordinato sacerdote, fu invitato dal suo vescovo a laurearsi in scienze naturali nell'Università di Parma.

Qui divenne professore di Ecologia negli anni in cui la contestazione ecologica, alla quale Moroni partecipò anche in prima persona, denunciava la violenza che molte attività umane stavano esercitando sulla natura e sull'ambiente. Per reazione in pochi anni l'insegnamento dell'ecologia si diffuse in molte università; nell'Università di Bari nel 1971 fu istituito anche il primo corso di ecologia per studenti di discipline economiche. Moroni nel 1974 diede vita alla Società Italiana di Ecologia e, instancabile, spiegò che la nuova domanda di un mondo naturale meno inquinato avrebbe potuto avere risposta soltanto se l'ecologia fosse divenuta base e guida dei comportamenti delle persone e dell'azione dei governi.

Per far questo l'impegno e, direi, il cuore di don Moroni furono sempre dedicati alla necessità di una educazione ecologica delle nuove generazioni, a cominciare dalle scuole primarie e secondarie. Solo lì avrebbe potuto dare frutti il seme della disciplina che descrive, "racconta", i grandi cicli della vita a cominciare, come ripeteva sempre Moroni, dalla

catena dei rapporti fra produttori-consumatori-decompositori. I produttori, i vegetali, traggono le materie per la propria vita dall'aria, dalle acque, dal suolo; i consumatori, gli animali, si nutrono dei vegetali e di altri animali e tutti, alla fine del ciclo vitale, restituiscono gli atomi delle loro molecole all'ambiente grazie ad organismi "decompositori" che generano, dalla scomposizione delle scorie della vita di alcuni, molecole per la vita di altri esseri.

Moroni ha sempre insistito che per la difesa della natura e della vita occorre diffondere in tutte le scuole una informazione capace di aiutare a

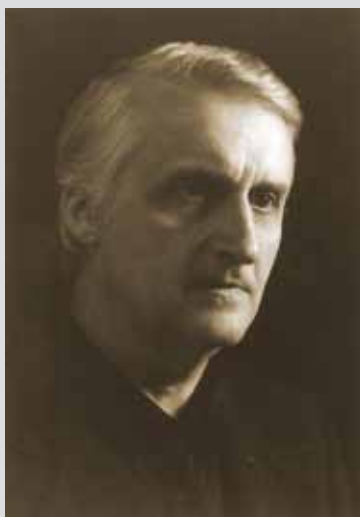
riconoscere e spiegare correttamente i grandi flussi di materia, di energia e di vita, i rapporti fra gli esseri umani, le loro attività e aspirazioni e l'ambiente naturale. Negli ultimi quaranta anni ci sono stati moltissimi dibattiti su come intendere e insegnare una "educazione ambientale": è opportuno istituire una speciale materia, da aggiungere a quelle esistenti, oppure l'attenzione per la natura e l'ambiente può e deve entrare in tutte le discipline?

E ancora: di che cosa occorre parlare? Soltanto della raccolta separata dei rifiuti, oppure si tratta di aiutare gli studenti a riconoscere i rapporti fra attività umane e ambiente, a capire che non siamo "consumatori" delle cose acquistate, ma che le usiamo per un tempo più o meno breve e che poi esse ritornano, per la maggior parte, come scorie e rifiuti nell'ambiente, alterandone i caratteri e arrecando danni ad altre persone? La benzina non scompare ma diventa gas inquinanti dell'atmosfera che avvelenano i passanti; il cibo non scompare ma diventa escrementi che, se finiscono nei fiumi, ne rendono le acque non più bevibili.

Educazione ambientale significa insegnare a riconoscere la responsabilità che il comportamento di ciascuna persona ha sulla natura e quindi sulla salute degli altri, del prossimo. Del prossimo che ci circonda, ma anche di quello lontano, dal momento che alcuni inquinanti vengono esportati in paesi lontani dove saranno fonti di danni a qualcuno; addirittura di un "prossimo del futuro", che sarà travolto dalle alluvioni perché noi oggi abbiamo tagliato i boschi e costruito strade ed edifici in luoghi franosi. Gli insegnamenti delle scienze naturali, con le conoscenze di chimica, di fisica, di botanica, di zoologia, sono essenziali per comprendere come "funzionano" i cicli naturali da cui dipende la vita, la stessa possibilità di avere cibo e acqua, la sopravvivenza di esseri viventi nel futuro; per spiegare la differenza fra i cicli della natura, chiusi, rinnovabili, e i cicli delle attività umane che traggono materie dalla natura e alla natura restituiscono rifiuti dannosi.

I docenti di italiano avrebbero tante occasioni di rileggere, in chiave "ecologica", molte pagine del passato: pensate all'incanto del Petrarca di fronte alle bellezze naturali del Monte Ventoso o alla ginestra di Leopardi, la paziente pianta che sopravvive nell'ostile terra del Vesuvio. I docenti di storia avrebbero tante occasioni per integrare

"Il pianeta degli uomini"



Da antonio-moroni.it; si rimanda a questo sito per maggiori informazioni circa l'attività scientifica dell'insigne studioso.

la storia degli imperi con quella delle miniere e dei boschi da cui venivano ricavati i materiali e i combustibili a spese di inquinamenti e di danni ambientali, con la storia del lavoro nelle fabbriche, con la storia dell'agricoltura, l'attività che più di altre dipende dai cicli della natura.

La geografia poi sarebbe la regina dell'educazione ambientale, in quanto capace di mostrare come l'azione umana ha modificato, con porti, canali,

dighe, la superficie del pianeta e il flusso delle acque. Ciascun insegnante, con la propria sensibilità e cultura, può ben trovare occasioni per parlare di ambiente, magari con l'aiuto di qualche snello libretto capace di aiutare ad una "lettura ecologica" di ciascuna disciplina, in grado di offrire rapidi stimoli e suggerimenti di lettura agli studenti. I funzionari governativi responsabili dell'attuazione di una educazione ambientale hanno di fronte scelte importanti. Moroni, da lassù, li ispiri a farle bene.

Uno studioso attento al versante educativo ivi compresa la didattica

Considero un grandissimo privilegio aver conosciuto il prof. mons.

Antonio Moroni (che per me è sempre stato e rimarrà semplicemente don Tonino), collaborare con lui e godere della sua paterna amicizia per più di un cinquantennio. Devo tra l'altro alle sue sollecitazioni ed al suo esempio la mia ferma decisione di dedicarmi alla ricerca e all'insegnamento universitario, seppure in un ambito, il pedagogico, diverso da quello che lui avrebbe prefigurato.

Ci siamo incontrati negli ultimi anni cinquanta del secolo scorso, ed è stato un incontro con il sacerdote e l'educatore: un sacerdote ed un educatore 'di frontiera', che appunto per questo riusciva a coinvolgere ed entusiasmare tanti giovani, che non trovavano negli ambienti ecclesiali della tradizione una risposta soddisfacente alle loro esigenze di crescita. Aveva preso in mano lo scoutismo cattolico parmense (già questo, per un sacerdote diocesano, significava, a quei tempi, essere di frontiera), ormai ridotto ad un lumicino, e lo aveva rilanciato, dedicando a questa opera gran parte del suo tempo: un tempo che spesso doveva sottrarre agli impegni universitari, pienamente consapevoli del prezzo che questo avrebbe comportato per la rapidità della sua carriera di ricercatore (era allora, con Danilo Mainardi, assistente alla cat-

tedra di zoologia dell'Università di Parma retta dal prof. Bruno Schrieber).

Ho voluto muovere da questa notazione autobiografica perché l'attenzione al versante educativo (ivi compresa la didattica) è stata una delle costanti del suo impegno di studioso. Basti ricordare il ruolo da lui svolto nella preparazione del rapporto nazionale italiano alla Conferenza Intergovernativa di Tbilisi sull'educazione ambientale del 1977 (e la funzione di guida, di fatto, della delegazione italiana svolta partecipando alla medesima), la determinazione con la quale si è impegnato nella creazione del CI-REA (Centro Italiano di Ricerca e Educazione Ambientale), ma anche la sua fattiva partecipazione agli organismi istituiti dai vari ministeri, da quello dell'istruzione a quello dell'ambiente o dell'agricoltura, per promuovere l'educazione sull'ambiente e per l'ambiente nel nostro Paese. Un'altra costante della sua avventura di studioso è stata la convinta apertura interdisciplinare. A questa era stato sollecitato dall'oggetto stesso delle sue ricerche di idrobiologia (i laghi dell'appennino parmense e le risaie del reggiano e del mantovano), conducendo le quali si era reso conto che non era sufficiente fermarsi alla conoscenza di struttura e dinamica delle popolazioni planctoniche. Si era del resto cimentato anche

con colossali indagini in ambiti difficilmente riconducibili al settore disciplinare di specifica competenza, quali quella sui matrimoni tra consanguinei, che aveva comportato la microfilmatura e l'analisi di migliaia di registri parrocchiali. La collaborazione e l'amicizia con genetisti di fama mondiale (Adriano Buzzati Traverso e Luca Cavalli Sforza, per limitarsi ai più noti) e con i massimi esponenti della ricerca scientifica italiana lo avevano certo aiutato in questa impresa di continuo allargamento di orizzonti: un'impresa che troverà il proprio coronamento, a cavallo tra gli anni sessanta e settanta, dopo un soggiorno in Inghilterra, con la 'scoperta' dell'ecologia e dell'approccio sistemico.

Adottando questa prospettiva se, da un lato, era possibile superare il riduzionismo degli approcci settoriali, strutturalmente incapaci di rendere ragione delle complesse interazioni in cui consiste la realtà (tanto quella naturale quanto quella culturale e sociale), dall'altro, si poteva, a suo avviso, superare lo scolamento tra impegno scientifico ed impegno civile, divenendo la promozione della difesa dell'ambiente la necessaria conseguenza del lavoro di ricerca.

Non si trattava però di un esito scontato. Occorreva vincere le resistenze delle corporazioni disciplinari. E questo richiedeva un duro lavoro. Soprattutto richiedeva un progetto (un'idea, quella di progetto, che costituisce un'altra costante della vita di questo scienziato, educatore e sacerdote). Bisognava operare a livello organizzativo e istituzionale, costruendo dal nulla e superando mille difficoltà. La creazione prima del Laboratorio e poi dell'Istituto di Ecologia all'interno dell'Università di Parma, la fondazione della SIIE (Società Italiana di Ecologia) e il lungo lavoro per introdurre nell'ordinamento universitario del nostro Paese il corso di laurea in Scienze ambientali sono stati alcuni degli obiettivi testardamente perseguiti e raggiunti da Moroni per la realizzazione di questo progetto.

*Enver Bardulla,
Professore emerito
di Pedagogia
nell'Università di Parma*

Distribuzione dei bacini idrografici del versante nord dell'Appennino settentrionale (Colle di Cadibona - Bocca Seriola) in MORONI A., *Piano e metodi per uno studio sistematico dei laghi del versante nord dell'Appennino settentrionale*, in "Boll. Pesca, Piscic. e Idrobiol.", 14, 1959, n. 1, pp. 44-48.

